ORATIONE DEL P.D. GIO. BATTISTA PASSERINO CHERICO REGOLARE NELL'ESEQUIE DELL'INFANTA...

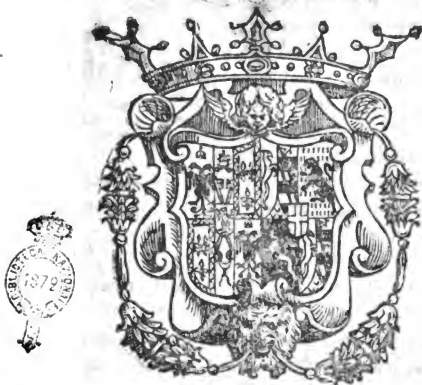
Giovanni Battista Passerini

ORATIONE

Del P. D. Gio: Battista Passerino
Cherico Regolare

NELL'ESEQVIE

DELL'INFANTA SERENISSIMA
Donna ISABELLA di SAVOIA d'ESTE
Principessa di MODONA.

Celebrate il dì 30. della sua morte, nella Chiesa
di S. Vincenzio de' PP. Cherici Regolari.

In Modona, Per Giulian Cassiani. M DCXXVI.

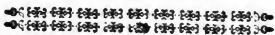
ORATIONE

Del P. D. Gio: Battista Pallerino
Cherico Regolare

NELL'ESEQVIE

DELL'INFANTA SERENISSIMA
Donna ISABELLA di SAVOIA d'ESTE
Principessa di MODONA.

Celebrate il dì 30. della sua morte, nella Chiesa di S. Vincenzio de' PP. Cherici Regolari.

AL SERENISSIMO SIGNORE
D. ALFONSO D'ESTE
Principe di Modona, &c.

L merito ſublime dell'INFANTA Sereniſſima, già Moglie dell'A. V. ſicome auanzerebbe per mio auuiſo la credenza, di chi non la conobbe, quando non haueſſe à ſuo fauore il veriſſimo teſtimonio della publica fama; così nel darli la douuta lode, moſtrerà ſempre ogni eloquenza mancheuole, qualunque ingegno vacillante. Onde veggendom'io deſtinato à far ſemplice racconto d'una delle molte glorie di Lei; per non cadere ſotto il grauoſo incarco, appoggiai il mio debil fianco alla fermiſſima Colonna di ſua Fortezza, che hora in queſte carte abbozzata, à V. A. humilmente conſacro. Ella sà beniſſimo, come il Principe del Popolo di Dio Mosè altra ſcorta non hebbe fra gl'horrori del Diſerto, ch'una mirabile Colonna di fuoco, e di nube; E nel pericoloſo viaggio di queſto Mondo haurà vna ſimil guida l'A. V. poiche quella, che nel giorno della vita à guiſa di Colonna di fuoco arſe verſo di Lei d'un cordialiſſimo affetto, e le commu-

nicò la Luce di santissimi Consigli; quella, che nella notte della morte le si cambiò (come speriamo) in Colonna di nube per la protettione; gl'additterà ancor sempre co'l suo chiarissimo essempio il verace sentiero di Paradiso. Dietro à quest'orme starà sicura V. A. di non poter errare, ed'io pregando con ogni maggior affetto il Rè di Gloria, che stabilisca con la perseueranza i virtuosi passi di Lei, riuerente l'inchino.

Di V. A. Serenissima

Humilissimo, e diuotissimo Seruidore.

D. Gio: Battista Passerino Ch.co Reg.te

D'ecco, hà purvoluto la mia disauuentura Signori, ch'io vegga co' proprij sguardi, e troppo dà vicino morta io pianga la comune Padrona: impouerito questo Stato di sì pretioso tesoro, caduta dall'augustissima Corona ESTENSE gemma sì ricca, tolto à gl'occhi de' Principi vn'Illustrissimo essemplare, abbandonati i poueri del più sicuro ricouero ne i lor trauagli, e nelle reliquie dell'estinta Matrona sepellite di tutto questo popolo le speranze; Ed'ecco pur condannata la mia rozza fauella à pagarle doloroso tributo di mesti accenti in questo luogo; doue per l'addietro sì benigni porgendo gl'orecchi alle mie voci; mentr'in Lei, quasi in lucidissimo specchio, feriuano i raggi delle diuine parole, con diuoto riflesso nel mio petto accendea fiamma celeste: Hor chi di noi potrà tenere nella comune sciagura il pianto à freno? qual cuore bēche di ferro, non si strugge, quando fissando le luci nell'inclita Prole della Nostra Signora, la vede nel miglior tempo priuata de i materni ricordi, e ne' più teneri Figli solo abbozzata rimane la bellissima effigie della Madre? Chi non resta trafitto, mentre scorge reciso dal ferro della Morte quello sì stretto laccio di glorioso Matrimonio, anzi con fiero diuortio terminate quasi due vite in vn sol colpo? come ponno mirarsi con occhio asciutto morte in questa inconsolabil morte la

 pietà,

pietà, la santità, l'innocenza, il zelo? come non manderà fiumi di lagrime questa Nobilissima Corte s'ella perde in sì gran parte l'appoggio, il consiglio, l'essempio il conforto, l'aiuto? E' s'il Leone nelle Naui addormentato pronostico si tenne di tempesta, chi non temerà d'imminente procella, hora che scorge nella Naue di questo stato il Leone di SAVOIA da mortal sonno oppresso? Versò il Rè del Cielo lagrime da gl'occhi, preuedendo di Gierosolima le future rouine; e non sarà da noi pianta della Nostra Città la miseria presente? più forza haurà dunque dell'altrui male la compassione, che l'acerbità del proprio dolore? dunque la fortezza di Paradiso honorerà con lagrime l'essequie dell'amico Lazaro estinto, e si vedranno secche de i Modonesi le pupille nel funeral dolente della comune Madre? O Caso degno d'eterno pianto! ò accidente ben'atto à muouer pietà fin ne gli sterpi!

Ma, e doue mi trasporta Signori la violenza del dolore? in qual disordine di parole prorompe la confusione della mente à viua forza? Confesso la mia debbolezza Vditorij che non è stata bastante à frenar su'l principio l'empito della doglia; m'auueggo, che con allentar le redini alla passione del cuore, hò inasprita (mal aueduto cerusico) la dolorosa piaga ancor stillante; ma prendete vi prego le mie voci com'uno sfogamento d'animo oppresso; che non è; non è Signori, morte degna di pianto quella della Serenissima INFANTA; mentre da gl'odori d'immortal fama profumata, sgombra fin dal pensiero gl'horrori della tomba; doue l'amore, ambitioso di non ceder alla morte in alcun tempo, manterrà sempre viua ne gl'animi de' Vassalli la Padrona estinta. S'accompagni co' gemiti il fine de'

mal-

maluagi, in cui parimente ogni bene finisce; ch'i buoni non perdono, ma con vantaggioso cambio mutano le delitie: Pianga il Principe dell'Inferno, mentre innalzata scorge vn'humile Principessa à quel Reame, da cui egli fù per la superbia discacciato. E noi più tosto snodando in rendimenti di gratie la fauella, lodiamo il Cielo, dalla benignità del quale ottenne questo stato vna tanta Signora, l'hebbe per diciott'anni, anzi l'haurà per sempre, mercè, che non fù tolta à noi, ma à pericoli della presente vita: Che se fù in alto solleuata; speriamo dunque dall'intercessione di Lei la pioggia de i diuini fauori, E' sia riceuuta questa morte, come di publica felicità presagio. Sò, che l'antico Egitto, per ombreggiare la vera sicurtà, vna donna dipinse, che col corpo appoggiato ad'una gran Colonna, agiatamente dormiua, e vi soscrisse il motto (SECVRITATI PERPETVAE,) ed io Signori per formare vn più vero geroglifico della futura quiete di questi Popoli; Ecco vi rappresento la vostra INFANTA con gl'occhi chiusi nel sonno di dolcissima morte, ma dalla stabile colonna di sua heroica fortezza sostenuta.

E se conforme à gl'insegnamenti di Platone chiamar volessimo il vitio debbolezza, e la virtù fortezza: quale ben che inuitto Campione oserebbe d'ugguagliarsi in tal virtù con la Serenissima ISABELLA? conciosia che nella purissima coscienza di Lei quasi in candidissimo latte nè meno l'ombre de' vitij potean formarsi? Che se dalla Maestà de' Natali, e dalle regali insegne di due Serenissime FAMIGLIE, che ne' fregi di questa gran Donna vnitamente insuperbiscono, vi piacerà d'andar ciò diuisando, non rauuiserete per vna parte come hereditaria la fortez-

za? non ve l'aditteranno per l'altra i magnanimi Leoni, e l'Aquile trionfatrici delle tempeste? Ma che m'occorre andar cercando pronostico, doue i marauigliosi gesti della vita trascorsa chiariscono la verità dell'effetto? Ricchiede, ò Signori, la fortezza (se ad Aristotile crediamo) al suo compimento non meno lo scudo, che la spada, non meno la sofferenza, che l'ardire; dee non pure combattere con la destra, ma ischermirsi con la sinistra; hà da ferire non solo, ma da rintuzzar le ferite; consiste in somma, e nel por mano ad ardue imprese con cuor generoso, e nel sostenere con animo franco graui percosse, nell'affrontar'il pericolo, nel sopportar le disgrazie. (Et facere, & pati fortia Romanum est.) disse quel grand'huomo. Ma, che sù questi due Poli s'aggirasse il nostro Cielo, ch'amendue le condizioni del perfetto valore nel suo petto restrignesse l'Eroica Principessa, dicalo la triplicata vittoria, ch'ella guerreggiando ottenne, di se stessa, del Mondo, del Inferno. Non aspettò ella i primi assalti del senso ribellante; (perche sapeua esser disauuantaggio nella pugna domestica aspettar le disfide) ma preuenendo con la generosità le forze, mosse l'arme contro l'Nemico prima, ch'ei potesse a' danni di Lei armarsi; e così auuezzando la più tenera età all'aspre durezze della spiritual battaglia, cotanto vaga ne diuenne, che nell'Infanzia medesima sentendosi vietare vn giorno il digiuno di pane, e d'acqua, da chi miraua, non l'animo, ma gl'anni, inconsolabilmente tutto quel dì ne pianse; così porgendo ristoro all'ardentissima sete di patire: Ma, e chi le insegnò di gir cercando nelle paterne mense frà i nettari, e l'ambrosie il pane, e l'acqua? O' fatto ben degno della corona di quell'Iliada giouanetto Spartano, quand'ei sottopose à i pesi del

la

la milizia l'età imbelle! Che potea, per vostra fè operar d'auuantaggio qualunque religioso frà le mortificazioni incanutito? O' lagrime generose, per le quali non comparse mai guancia più vagamente dipinta? Voi foste la semenza felice, che sin'all'Autunno di più robusta età crescendo, rese sì abbondante di santità la messe: voi nobilissime perle, che ricamaste dell'Innocenza puerile il manto: voi acque purissime, che il nascente ardore dell'età verde spegneste: voi celeste fontana non per lauar le macchie, ma per seruire di specchio all'interna bellezza: voi dolcissime rugiade, che nel bel mattino della fanciullezza cadendo recaste soauissimi gl'influssi: in voi con bel segreto la stabile Colonna di fortezza fabbricossi; Così racconta Plinio, nelle spelonche della Scotia l'acqua del Cielo à goccia à goccia stillando in vna forte colonna s'assoda, d'intorno à cui per trofeo d'immortal gloria comparue prima catenato il senso. Quindi l'auidissima fame de i patiméti, e dell'asprezze; amando di veder attorniate da spine di sue virtù le rose; Quindi l'importune preghiere al confessore, ch'ei non perdonasse seco alle più rigide correttioni; perche à somiglianza d'ape industriosa sapea cauar il mele, *& ex amaris.* Perciò curò sempre poco l'incommódità, e la stanchezza, che per l'impedimento dell'udito patiua nell'ascoltar le Prediche: mercè della vicendeuole simpatia, frà la verità, e l'innocenza. Perciò mantenne sempre ne i disgusti, e nell'offese vna serenità di paradiso: stimando la cognizione di non meritarle basteuolissimo conforto. Per la medesima ragione impiegaua vna parte del giorno in orazione, donando in oltre à questo santo essercizio tutta la settimana santa: e ne i colloquij diuini imparò ad esser mutola col

Mondo. Quindi quell'ostinata inimicizia col suo corpo fin nel morire, quando à gl'altri sembra pietà il compiacerlo con eccesso: poichè inuitata à bagnarsi con vn poco di stillato l'asciutte labbra, ella, (com'auuezza à rintracciare l'occasione del merito con vista Lincea) ricusò arditamente il farlo, perche temeua, non fosse sensualità quel necessario ristoro, ne vi si potè prima indurre, che molti Religiosi l'assicurassero del contrario. Et in quali Annali, Signori, frà quali finzioni de Poeti trouerassi mai azione di più singular fortezza? Da questo argumentate voi, quanto per l'innanzi fosse contro se stessa, e rigida, e seuera. Non hà dubbio, ò intendenti, che se tutte le passioni dell'animo malageuolmente si vincono, quella dell'amor naturale (come che sia debito, non vizio di natura) con più assoluto impero ne' cuori humani, anzi ne' petti delle fiere medesime padroneggia; e pure nel generoso cuore di questa gran Matrona si mantenne in cotal guisa all'intrepidezza soggetto, che parue vinto non solo, ma totalmente estinto. Batterebbe in pruoua di ciò, ò Modonesi, la costanza inuitta, con cui tollerò la morte immatura del suo primogenito D. Cesare, figliuolo, oltre le doti di natura, di singularissima speranza, e di lodeuolissimi costumi; conciosiachè, quando per sourana disposizione lasciò il luogo à chi solamente nell'età gl'era secondo, ella, e domò la fierezza del dolore con la grazia, e reprimendo con la sofferenza lo smoderato cordoglio, sparse alcune poche lagrime; ma per lauare in esse la vittima innocente, che come primitie del suo ventre, offeriua al Cielo in sacrifizio. E se più aperte dimostranze di questa verità ricercate, souuengaui quello strano accidente, quel lagrimoso successo della perdita irreparabile del

Sere-

Sereniſſimo Filiberto, nella quale vedde priuar ſe ſteſſa nel medeſimo punto d'un amantiſſimo fratello, i ſuoi figliuoli d'un ſecõdo Padre, tutti queſti Principi d'un cordialiſſimo parente; & ad ogni modo non hebbe forza il fiero colpo d'abbattere pur vn tantino quell'animo coraggioſo. Giaceua da graue infermità oppreſſa la noſtra Signora in quel tempo, che il doloroſo annunzio à queſta Corte peruenne, in cui per eſequire il diuieto del ſauio, di non aggiugnere affanno all'angoſcioſo, fù ſaggiamente diſpoſto, che l'infauſta nuoua ſi teneſſe lungamente all'Inferma celata: ſtauano perciò con gran timore i Cortigiani di non pronuntiar parola, di non motteggiar con gli ſguardi, di non far cenno co' ſembianti, che poteſſe dar'ombra dell'infelice caſo. Riſanata poi al fine, ne fù doppo varij conſulti con ammirabil deſtrezza ragguagliata, ed ella (ò prodigio di coſtanza?) non ſolo non tramortì per ſouerchio di doglia, (che ſi concede ſolo alle donne vulgari) Ma ſenza querelarſi punto della fortuna, con poca alterazione del volto, anche la copia delle lagrime all'improuiſa piaga rattenne, differendo il douuto pianto, come tributo alla natura, & al diritto, nõ quaſi teſtimonio di fiacchezza. Onde querelandoſi doppo con nobile riſentimento, che in Lei creduta ſi foſſe al pari del corpo indebolita la fortezza: Non occorreua (diſs'ella) tenermi fin'ora il meſto auuiſo naſcoſto; perchè ſana, ò inferma ch'io ſia, vogl'eſſer ſempre tutta nel diuino volere raſſegnata: O' parole degne d'eſſer ſcolpite ne' bronzi à caratteri d'oro! ò ſentenza da regiſtrarſi con eterna lode ne' ſcritti più famoſi! E qual vigor d'eloquenza, qual eccellenza d'ingegno non rimane per lo ſtupore ammutolita? Innalzano le ſacre carte con ogni ſorte di più eſſagge-

rato encomio il Rè pentito; come quegli, ch'al primo auuiso di morte d'un suo bambino, (quasi che stato fosse ragguaglio d'allegrezza) si vide tutto lieto rasserenare il sembiante, spogliar le vesti di mestizia, sbandeggiare i sospiri, e colmo di gioia banchettar con gl'amici. Ma quest'azione, che vale, se col caso nostro si riscontra? Iui nella morte del figlio (come, che nato d'adulterio) nascea speranza di perdono al Padre conuertito; Ma nella cadura del Principe Filiberto restauano mille speranze dell'amata Sorella vacillanti. Che sopporti il Rè senza turbarsi la perdita d'un bambinuccio, la cui riuscita era per anche inforse; vi dico il vero, à me non pare gran fatto: Ma la Serenissima INFANTA non si scompone per la priuatione di quel gran fratello, già per la nobile riuscita acclamato dalla fama per singulare, che per contrasegno d'un inflessibile giustizia riceuè al suo gouerno vn Isola immobile frà l'onde, e per gieroglifico del Sale di prudenza hebbe il comando del Mare; d'un fratello, in cui quello strano prodigio dell'Angelo, che con marauiglia di San Giouanni vn piede teneua in terra, e l'altro in mare, si conobbe pienamente auuerato, essend'egli stato insieme insieme Generale del Mare, e Vicerè in terra; D'un fratello, dal cui venerãdo aspetto temendo d'esser ben tosto fugata la pestilenza, forse perche non si fidaua di resistere alle fiamme in lui congiunte del zelo, e dell'ardire, affrettò la Morte, che gliene leuasse su'l principio da gl'occhi, così aprendosi largo campo d'incrudelire contro la misera Sicilia à suo talento; Vn fratello in somma perde la nostra Padrona: non men prode nell'armi, che nella guerra contro il peccato infaticabile, non men vtile nel gouerno pacifico, che nelle Christiane virtù esemplare; non men ca-

ro al Rè della terra, ch'al Rè del Cielo; e con tutto ciò la valorosa Sorella stà salda, non si smarrisce per souerchio di doglia, all'infelice nouella à pena moderatamente si risente; E non la predicherete voi per miracolo di fortezza? Eresse l'ultimo trofeo dal naturale affetto quell'ultima benedizione, che da' materni ricordi accompagnata lasciò à i figliuoli la Madre; perche doue tutti gl'altri sentendosi squarciar le viscere erano affogati in vn mar di cordoglio, ella sola senza punto intenerirsi, à guisa di scoglio comparue frà l'onde amare. Vi marauigliarete Signori, com'ad vna Madre bastasse l'animo di non sparger in occorrenza di tanta compassione lagrima alcuna? Ma diciamo il vero, e se al bel Cielo della mente di Lei non saliua in quel tempo alcun'vapore di mondano pensiero, in che modo poteano le terrene piogge di lagrime generarsi; e se con giusta misura più cordialmente amaua il celeste Padre, che i proprij parti, qual marauiglia, se l'allegrezza d'auuicinarsi à quello, reprimeua la noia di lasciar questi? Oltre che si ricordò per auuentura della dottrina d'Auicenna, che non è buona l'acqua, la quale col corso verso l'Occidente si spicca. Or se il primo frà gl'affetti, che sembra inuincibile per natura, tenne così soggetto, faccia la prudenza vostra (Vditori) dell'altre passioni spassionato giudizio. E comparendo ormai alla nostra Colonna legato il Mondo, si confessi schiauo ad vna donna virile, chi la maggior parte de gl'huomini soggioga. Di questa verità altro malleuadore nõ cerco, che la stessa Serenissima ISABELLA, la quale hauendo tutte le delizie à schifo, diceua con i suoi domestici souente, che si come nessuna cosa del Mondo le recaua conforto; così da ogni, benchè graue angoscia, sentiua allegerirsi, qual ora

nella Sacra Communione col suo Dio strettamente s'uniua. Et adesso non più mi stupisco, ò Modona, che sordo si dimostrasse il Cielo alle feruorose preghiere di questa Corte, di questi diuotissimi Vassalli; Quando più auueduti di quei superstiziosi Gentili, che mirando frà oscuri nuuoli faticata la Luna, cercauano di sgombrare la densità de' vapori con alti gridi, e con sonori rimbombi; proccurarono essi con gemiti, cõ orazioni, e cõ sospiri di soccorrer la bella Luna di questo Serenissimo Cielo, tosto che cominciò à temersi nell'ultimo male della vicina eclisse; non mi stupisco, dissi, che fraudate restassero del preteso fauore le preghiere; Fù sforzato Iddio Signori (per dir così) à dimostrarsi contro di noi sdegnato, per esser tanto maggiormente con esso Lei pietoso; alla quale, vdite paradosso, fù la vita vna continua violenza. Nè ciò vi paia strano. Affermaua (com'hauete inteso) quest'ammirabile Principessa, che nell'unione sola col Signore mediante il sacro cibo, ella trouaua quiete; Iddio adunque era il sospirato centro di quel cuore; fuor di Dio adunque non poteua in altra cosa riposare. Hor'il desiderarle noi più lunga vita, non era vn voler tenerla per forza fuora del suo natural luogo, à penare ogn'ora più nel Mondo. Adopra quest'astuto nimico il laccio d'oro, per strigner gl'huomini sì fattamente con la terra, che imbeuendo le qualità di Lei, piombino sempre al basso co' i pensieri; ma l'accorta SIGNORA mantẽne sì libero il piè da questo laccio, che potè francamente vantarsi, di non istimare tutti i tesori del mondo, più ch'una paglia; così prouando falsa la comune sentenza, che la sete dell'oro nell'abbondanza di quel metallo cresce, e che fra la copia de i tesori del corpo resta mendico l'animo, qual Tantalo in-

infelice; Nè fù ella men prouida nello sfuggire il secondo intoppo di superbia, che insieme co'l primo attrauersa tra Principati l'ingannatore, procurando ad'ogni suo potere, che sia bandita l'humiltà dal palazzo, e ne' romitaggi, ò chiostri confinata; Corre vna pazza opinione fra gl'ambitiosi del nostro tempo, essere l'humiliatione dell'animo totalmente alla magnanimità contraria: poiche se questa di sua natura aspira ad'imprese eroiche, se risueglia ne' cuori spiriti generosi, se ad'altissime speranze la mente infiamma; quella all'incontro abbassa le vele de' pensieri, le speranze reprime, l'animo auuilisce, e riduce l'huomo à por in non cale ogni attione grande, ed'à stimarsi inutile al mondo. Si che conchiudono, douersi per l'acquisto della Magnanimità, proprio freggio delle Persone grandi, de gl'animi nobili, de i petti Signorili, da tutti i Principi l'humiltà rinunziare; Ma vanno errati costoro di lunga mano dal vero; essendo dottrina certa dell'Angelico Dottore, che le mentouate virtù non son contrarie, anzi vanno con sì stretta lega congiunte, che per mantenersi hanno bisogno di scambieuole aiuto; e quasi accoppiati destrieri tirano vnitamente il carro trionfale della Gloria; mercè che l'una senza l'altra sarebbe ò temeraria, ò vile; quella senza prudenza, questa senza decoro. Eccone l'isperienza nell'humilissima nostra INFANTA, la quale con vn componimento mezzano di grauità, e d'affaceuolezza; nè con la dignità spauentaua, nè auuiliua con la cortesia, ma iscuopriuasi ad'un' ora nell'humiltà magnanima, humile nella grandezza. Entrino di questa verità per testimoni segrete limosine, con le quali senza ostentatione d'applauso donaua all'altrui bisogno, non alla propria ambitione; e le confessioni frequenti più volte nella settimana replicate; con cui mo

ſtraua di correr à queſta Fonte ſouente anzi per attigner acqua, che per lauar brutture. Siano dell'humiltà aperti ſegni, e la ſpeciale riuerenza verſo il Signor PRINCIPE, e l'ultimo perdono ch'à lui, & ad'altri chieſe ſu'l morire de' non commeſſi errori, co'l quale, mentre cercaua pace, cagionò tempeſte di pianto, e di dolori; e la benedittione data a' figliuoli nõ con la mano, ma co'l Crocifiſſo; quaſi additando loro, che ne' viaggi di queſto mare infido, altra ſtella non s'eleggeſſero per guida, che la Crociera; e quel nuouo ſtile di correggere gl'inferiori (ch'io douea ricordar prima) non più vdito nelle Corti, con cui humiliandoſi alle perſone, che riprendeua, à tutte le correttioni vſaua d'aggiugner queſta voce; Perdonatemi, Perciò dimandaua nell'eſtremo di ſua vita con particolar ſentimẽto, ſe foſſe temerità lo ſperar la ſalute dalla pietà diuiua: ed'inuitata à chiedere per refrigerio dello Spirito vna goccia di latte alla MADRE di miſericordia, interrogò prima tutta intimorita, ſe era degna di far ſimil domanda; così apparecchiandoſi co'l diuino timore ad'eſſer intrepida fra gl'aſſalti di morte. Per queſto affermò di non meritare quel priuilegio apoſtolico, ch'à PRINCIPI della SERENISSIMA CASA D'ESTE concede il farſi celebrar Meſſa in camera nell'occorrenze di graui malattie; Onde rinunziando il valerſene nel ſuo male, ſupplicò più toſto con affetto cordiale i Medici, che ſi cõtẽtaſſero di farla traſportare à queſt'effetto preſſo la Capelletta del Palazzo; bẽche ciò nõ poteſſe farſi, sẽza recare à Lei acerbiſſimi dolori: ma per ſoſpetto di peggio non potè ottenerlo. Dall'iſteſſa radice d'humiltà naſceua il diſprezzo de gli ori, e delle gemme, che volẽtieri donaua, quando lo ricchiedeſſe l'occaſione, e chi troppo per tali ricchezze gonfiato s'inſuperbiſce, chiamaua ella miſero, ed

inſe-

infelice. Ma si diè forse ad'intendere, esser la maggior ricchezza de' Principi la diuozione de' Popoli; se pur aditando la numerosa prole, à somiglianza di Cornelia Romana, non riconobbe in essa i veraci tesori; ò verò, assai douizioso riputaua quegli, il quale *Cupiditatum pauper esset*, com'insegnò Democrito. Quindi era miracolo l'osseruare, com'essend'ella fra tante cure, e pensieri diuisa, viuesse ad ogni modo (al pari delle Vergini sacre) dal Secolo staccata, quasi che à tante calamite togliesse la forza il diamante di fortezza: quindi, se tal'ora per secondar l'altrui voglie, interueniua alle danze ed'à i festini; aggirando però in essi le luci à guisa di Celesti sfere, ogni pellegrina impressione con empito segreto ributtaua; Io sò d'hauer inteso, che nel conueneuole diporto della Caccia parue si dilettasse, mercè ch'in esso imparaua à far la caccia d'anime, per incatenare à suoi piè con gl'altri nemici ancor Satanno. E qual cacciatore adoprò mai tante reti per allacciar le prede, che tutte non l'usasse la Signora INFANTA per far'acquisto d'anime? quante Donzelle dalle fauci d'Inferno trasse con la potente destra? quante in casa d'honeste donne ne spesò lungo tempo? quante ne collocò in matrimonio? quante ne rinchiuse ne' Chiostri? che come pretiose spoglie tolte all'Auuersario, saranno le più gloriose pompe del nobile trionfo contr'il Demonio. Ma basti per eterno scorno di lui, e per somma lode di quest'anima benedetta l'indubitata fede del suo Confessore, il qual depone, di non hauer trouata in Lei giammai colpa mortale; e fra le veniali, solamente di quei leggierissimi peccati essere stata colpeuole, i quali più tosto per negligenza, che per affetto di mala volontà commetter sogliono i più buoni.

Hor

Hor vada,chi vuole,publicando à ſuo piacere,che tra i fiori delle comodità de' grandi le ſerpi delle maluagità s'annidano, che la potenza de' Principi, à guiſa di fiume dall'acque di ricchezze accreſciuto, e da i venti delle forze ingroſſato, gl'argini delle leggi facilmente ſormonta: che le Corti eſſer ſogliono beneſpeſſo campagna riſeruata alle prede infernali: Ch'io all'incontro sù gl'eſſempi della comune Padrona fondato, manterrò ſempre arditamente, eſſer ageuole con l'aiuto della virtù il cangiar la Reggia in Muniſtero, e poterſi fra l'onde de i negotij ſtabilir la Colonna di coſtanza, à cui per compimento l'antico motto s'adatti, FRANGAR, NON FLECTAR; poichè in eſſa con le tentationi, i gagliardiſſimi colpi delle frequenti infermità ſi rintuzzarono.

E ch'io non menta, Signori, dicalo (per laſciar cento coſe da parte) l'ammirabile toleranza, che nell'udito inferma, conſeruò per molt'anni; in merito di cui niuno ſarà ſordo al grido della douuta fama, e le ſi muterà in tromba di lodi quella, che le ſeruì prima di ſtromento all'udito. Ma cōtētateui Vditori, ch'io cōfeſſi quella malattia arte del Cielo; affinche (più fortunata d'Vliſſe) mātenesse nella nauigatione di queſta vita à i canti delle Sirene chiuſi gl'orecchi; acciò che intendeſſimo noi, come volendo nel cuor di Lei lunga, e ſegreta vdienza il Rè Sourano, ſerraua perciò le porte all'ambaſcierie del mondo, e perche non foſſero le diuine voci diſtratte, toglieua a' mondani ſtrepiti l'ingreſſo; Oltre che non potea ſeruirſi il Cielo di miglior inuentione, per dichiararla alle ſugeſtioni del Senſo, del Demonio, del Mondo ineſorabile. E ſe à Filippo per vna ferita zoppicante diſſe Aleſſandro, che ogni paſſo ſtampaua veſtigi di fortez-

tezza, nō potrò dir'io, ch'ogn'Vdienza data cō sì graue incomodo dalla SERENISS.MA nostra, era di memorabile patiēza illustre Encomio? Che se di tal virtù bramate argomenti più chiari; immaginateui di vederla prima del morire in vn letto di dolori, da tutte le sorti di pene, e di martiri circondata, per rappresentare in se medesima spettacolo gradito al Paradiso: già che scrisse fin Seneca; *Nullum spectaculum Ioue dignius, quàm videre virum fortem cum infirmitatibus præliantem*; e fra sì atroci patimenti rinuigorendo, quasi ch'alla gran fiamma del suo amore fossero poche stille, assicurò più d'una volta gl'astanti di star tutta rimessa nelle mani di Dio; nè furono bastanti i nuuoli di ben mille dolori à rubbar pur il sereno da quel angelico sembiante, che l'interna sicurezza rallegraua; poiche, se vi ricorda, era l'inscrittione della nostra Colonna (SECVRITATI PERPETVAE) E qual cosa in Lei fù osseruata in quel estremo tempo, la qual non rassembrasse di sicurezza pronostico felice? Che altro ci dinotò quell'Iride di pace, che fra gl'oscuri nembi dell'uniuersal dolore à raggi del cadente Sole formossi, se non la vicina tranquillità della Signora agonizante? La volontaria elettione dell'abito di capucina doppo morte, non c'adittaua Signori, che se lo Spirito di Lei à guisa d'ardente fiamma alla sua sfera volaua, doueano su'l corpo le ceneri comparire? Il conseruare fin'all'ultimo fiato viuace lo sguardo, e l'occhio aperto (che solo fra l'afflitte membra mantenne illeso) era vn dirci, non esser notte per essa quell'hora estrema, ma lietissimo giorno. Il non stancarsi fin'all'estremo punto di leger diuoti scritti, e sacri libri, anzi il diuorarli quasi auidamente con la vista, à chi non ricordaua l'Oracolo celeste; *Beati, qui esuriunt, & sitiunt*

iustitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum. I tremori di tutto il corpo cagionati dalla veemenza di quei moti, che chiamano conuulſiui, non le daua certiſſima ſperanza di ritrouar il mare della giuſtitia Diuina abbonacciato, s'egl'è veriſſimo, che quando trema, e ſi ſcuote per lo tremuoto la terra, rimane dalle boraſche eſente il mare? quel morir nell'ottaua dell'Aſſuntione di Maria, fù perauuentura contraſegno, che volẽdo la Reina de' Cieli render più honorato il ſuo trionfo, eleſſe il nobile corteggio d'una sì gran Matrona. Quello ſpirar l'anima nello ſpuntar del Sole, non vi riduſſe à mente vna conchiglia, ch'a' primi raggi fuori dell'onde vſcita, donò la ricca perla dello Spirito al Diuino Mercadante; *Quærenti bonas Margaritas*: E ſe per finirla, doppo eſſere ſtata da gl'aſtanti raccomandata alle piaghe di Chriſto, traſſe l'ultimo fiato; non fù quaſi vn'indicio, com'eſſendoſi aperte quelle porte di ſalute per lo vento delle communi preghiere, v'entrò ſubito l'anima benedetta trionfante. Hor vedete, ſe alla noſtra Colonna l'antico motto s'adatta, SECVRITATI PERPETVAE; il quale può in oltre, à prò d'ogn'un, che reſta, animoſamente pronuntiarſi; mercè che volendo l'amante Padrona laſciare à tutti noi di ſicurezza vn pegno, e delle future gratie vna caparra; all'ultima Bambina, che augurando forſe, eſſere già vicina la Beatitudine della Madre, fù nel Batteſimo chiamata BEATRICE, mutò la ſteſſa Madre il nome in quello d'ANNA, che volendo dir, Gratia, promette à tutti noi gratie dal Cielo. E ſe il SERENISSIMO CONSORTE, amando di comprare con ogni più caro prezzo la vita della ſempre riuerita ſua Moglie, ſtimato non haurebbe per cotal ſine malageuole il commandamento

già

già fatto ad'Abramo, perche non potrà egli ſperare la continuata proſperità del Patriarcha in tutti i diſcendenti, e conſolandoſi nella doloroſa piaga gir dicendo, SECVRITATI PERPETVAE.

Rimetto à più intimi teſtimoni de i magnanimi geſti della Sereniſſima INFANTA il formare con artificioſi intagli d'intorno alla Colonna geroglifici, ed'impreſe; ch'io appagandomi d'hauerla fondata come termine dell'heroica ſublimità nel mare delle Corti, v'aggiungo ſolo il NON PLVS VLTRA.

MÆSTA, SQVALENS
Mutinensis Ciuitas
Facundo suspiriorum eloquio
Pleno elogio lachrymarum.
Parentis tuæ, Sospitatricis, Dominæ
orbitatem ne sile.
Quæ prece, quæ pretio
Nunc Dei iram vindicem flexit,
nunc desolatorum inopum egentiam subleuauit.
Ad Deum rapta
in ipsis æstuantis ætheris ardoribus:
vt quæ Deum æstuauerat,
ac deperierat,
æstu quoque deperiret.
Cælum repetijt,
vt Sol, qui constanti periodo
ex leonis furentis domo in Astreæ sinum diuertit,
Astream inueniret,
quæ diu à Cœlo aberrauerat.
Polo sata, solo rapta, Soli iuncta,
Solum hoc summo ab æthere
despicit, nec destituit.
Votis, ope, precibus
Fortunat, fouet, beat.
Parentis ergo tuæ
Sospitatricis, Dominæ
Felicitati ne inuide,
potius inuide felicitatem
Mæsta, squalens
Mutinensis Ciuitas.

Proh dolor:

ISABELLA Ducis SABAUDIÆ Filia:

Taurini signi sydus præcipuum,

Cuius lumen AQUILARUM ESTENSIUM deliciæ,

Cuius aspectus Mutinæ felicitas,

Matutino occasu

Orbem orbauit

Dignitate, Pietate, Iucunditate.

Quis temperet à lachrymis?

Membra cadunt, cuius animus nunquam;

Iacet, Quæ plurium inopiam subleuauit;

Quam præ cæteris extulit meritum,

Cæteris fatum coæquat;

Quæ Virtutis magnitudine maiorum gloriam depressit,

Lapide premitur:

Heù, Heù.

Tantum Urna Felix:

Custodit mortuam, quæ viua sibi custos:

Inuida herclè custodia;

Sed quid?

Agè silex durissime.

Thesaurum oculis subtrahe: numquid cordi?

Ubi thesaurus, ibi cor.

ISABELLAM

PRæclarum de SABAVDIA stipitis germen

Iam pluribus ESTENSIVM floridum LILIIS

Amputat fatum.

Perit cum parit,

Immo parit cum perit

Viro Beatricem sibi Beatitudinem.

Pro vita quam Natæ largitur mortalem

Æternam lucratur;

Felix partus felix puerpera:

Nascitur cælo quæ parturit mundo:

Verè infans æternitati.

Merito:

Diem clausit fœcunda

Plus meritis quam Natis.

Ergò

In tantæ matris ac filiæ natalitijs

Gratissima

Lætitiæ lachrymas persolue

Mutinensis Ciuitas.